



Il sindaco di Roma Francesco Rutelli

Alberto Paris

No dei partigiani a Rutelli

Contestato per la strada a Bottai

ROMA. Gli ebrei del Ghetto non ci stanno. E ieri hanno atteso Rutelli davanti alla Sinagoga per «gridarglielo» in faccia, per contestarlo: «Sindaco, intestare una strada al gerarca fascista Bottai è uno strapuntone che non recuperi», ha protestato Michela Procaccia, la mamma del bambino che la scorsa primavera è stato punito dalla maestra per non essersi fatto il segno della croce. «Caro sindaco, tu così ci ferisci e offendi le nostre vittime», ha precisato Spartaco Meta dell'Anpi. «La prossima mossa quale sarà, quella di intestare una strada a Mussolini? Poi è toccato al partigiano Luciano Boni, che da via Tasso ha inviato al sindaco il suo messaggio di dissenso: «Bottai non avrà la strada. Ci mobilitaremo...».

A Rutelli non è rimasto che dire: «I miei 42 anni di storia non lasciano dubbi. Sono pronto a discutere della mia proposta pubblicamente, a spiegarla. Ricordo che Bottai ha ammesso alla fine le sue gravissime colpe e ha rotto col fascismo». Lui, il primo cittadino di Roma, non si aspetta questa vibrante polemica. Non dal popolo del Ghetto, almeno. Visto che il rabbino Elio Toaff aveva detto a proposito del caso Bottai: «È una polemica di scarsa importanza. I nomi delle strade si mettono o si tolgono con grande facilità. Conosco bene Rutelli e penso che il suo non sia uno scivolamento verso il fascismo». E invece ieri... Così, molto

Rutelli contestato dalla comunità ebraica romana e dai partigiani. Il sindaco di Roma è stato criticato per la decisione di intitolare una strada al gerarca fascista Giuseppe Bottai. Tullia Zevi: «Il sindaco doveva aspettarselo».

MANUELLA IERVASI

scosso per l'accoglienza ricevuta. Il sindaco ha evitato di incontrare i partigiani di via Tasso. Al suo posto si è recato il capo di gabinetto Pietro Barera, che dopo aver deposto una corona d'alloro a ricordo del 52° anniversario della difesa di Roma, si è fatto portavoce del dissenso. Elvira Sabatini Paladini, direttrice del Museo storico della Liberazione: «Bottai è una figura criticabile non solo politicamente ma anche moralmente: se si era veramente dissociato poteva rimanere in Italia e farsi ammazzare, come Ciano, anziché fuggire».

Ma non tutti i partigiani si sono schierati contro Rutelli. Rosario Benivenga, noto per aver acceso la miccia al cartello di via Rasella, si è presentato alla Festa dell'Unità, in corso ai piedi di Castel Sant'Angelo, per spiegare il suo pensiero. «Forse vi sorprenderà - ha esordito Benivenga - ma non mi

sono affatto scandalizzato. Rutelli ha proposto di intitolare una strada a Giuseppe Bottai. Se ha fatto bene o male? Bottai è uno che si è dissociato dal fascismo in maniera netta. E l'otto settembre è anche l'inizio della guerra di Liberazione nazionale, la guerra di tutti gli italiani per la libertà e la democrazia».

In Sinagoga ieri c'era anche Tullia Zevi, la presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. Anche lei nei giorni scorsi aveva criticato la proposta del sindaco. E ieri ha rilanciato: «Rutelli mi è sembrato molto scosso, ma deve capire che le reazioni ad una proposta del genere possono essere vibranti. Non metto in dubbio il carattere democratico della giunta Rutelli e il suo antifascismo. Capisco che il sindaco possa avere delle esigenze politiche come comprendo anche la sua aspirazione ad essere il sindaco di tutti i romani. Ma anch'io

ha concluso Zevi - essendo stata eletta per la quarta volta presidente dell'Unione, ho il dovere di esprimere le idee e i sentimenti, così come si sono stati espressi da tutte le 21 comunità italiane». Anche per il senatore piduista Giuseppe Chiarante «sarebbe un grave errore dedicare una strada di Roma a chi, come Bottai, è stato in ogni caso una delle personalità di punta della dittatura fascista e soprattutto tra i maggiori responsabili e attuatori della politica di persecuzione razziale contro gli ebrei». Una «opposizione al metodo» ma non «all'intento» è stata annunciata dal gruppo consiliare del Pds. Perplesso è stata espressa dai Verdi, mentre pareri favorevoli sono giunti dall'«Osservatore Romano» e da alcuni esponenti di Alleanza nazionale, Teodoro Buontempo in testa.

E intanto la polemica ha varcato l'Oceano. Dagli Usa il centro Simon Wiesenthal ha protestato con il governo italiano per via Bottai. Mentre a Roma, Giampiero Cioffredi, presidente nazionale Nero e non solo-Arci ha chiesto a Rutelli di «dare marcia indietro sulla sua decisione». A fronte di così tanto clamore, il Campidoglio ha fatto sapere che la proposta del sindaco Rutelli di intestare una via al gerarca verrà discussa in commissione toponomastica il prossimo 12 settembre.

Nessuno si vanta più di aver partecipato al raid

Aggressione ai rumeni

C'è un altro testimone

È durata oltre sei ore la deposizione dei cinque giovani rumeni che l'altro ieri hanno denunciato alla polizia i loro sospetti sulla morte di due connazionali, morte in un primo tempo catalogata come incidente ferroviario. Ieri mattina il magistrato ha ricevuto gli atti, e ora dice che nessuna ipotesi può essere esclusa. Nel quartiere di via Salomone non si sente più nessun ragazzino vantarsi di aver partecipato alle spedizioni punitive contro i rumeni.

MARINA MORGUONO

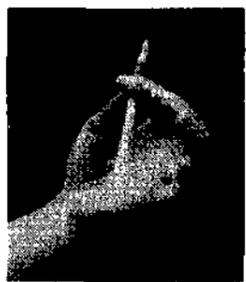
MILANO. Mircea, Luciano e i loro tre amici da oggi non vivono più dalle parti di piazza Ovidio. L'altra sera, appena usciti dal commissariato Monteforte sono andati a rifugiarsi a casa di amici, lontano dal quartiere che sabato e domenica scorsi è stato sicuramente teatro di un'impetuosa caccia allo straniero, e forse addirittura di un duplice omicidio.

A casa di amici

Per sei ore i cinque giovani rumeni hanno risposto alle domande della polizia su quella maledetta sera di sabato, finita con la morte di Grigori e Danut Timis. Hanno raccontato di mazze, bastoni, pietre e bottiglie brandite da una ventina di ragazzi italiani, gli autori della spedizione punitiva innescata probabilmente dal tarlo della gelosia, dalla voglia di vendicare il fatto che qualche ragazza della zona abbia avuto il coraggio di innamorarsi di uno di quelli lì. Uno dei testimoni - così racconta il console rumeno a Milano Mugurel Buj - ha mostrato ai funzionari del commissariato i lividi e i tagli infertigli dagli assaltatori: «Era mezzo massacro, bisognava vederlo». Ieri si è appreso che esiste anche un altro testimone-vittima della scombinate armata: «È un ragazzo rumeno che è stato raggiunto e picchiato» - spiega il console - «Non è venuto a fare la denuncia perché l'han coniato a tal punto che non riesce neppure a camminare. Forse prima o poi si presenterà anche lui...».

Ieri mattina i resti di Grigori e Danut Timis sono stati ufficialmente riconosciuti, mentre il sostituto procuratore della Repubblica Elio Ramondini, che coordina le indagini, riceveva gli atti dal commissariato Monteforte. E adesso commenta: «È prematuro formulare qualunque ipotesi...ogni strada è aperta. L'autopsia sui corpi non è ancora stata eseguita, non sono questi i tempi tecnici. Non vuol parlare, il magistrato, ma si sa che l'inchiesta ha subito un'accelerata, e che - alla luce delle dichiarazioni rese dai rumeni - si è già cominciato a ristipare i protagonisti, volontari e involontari, di quella triste notte milanese: dai macchinisti del treno merci investitore ai giovani italiani che sabato sera si trovavano nei pressi di piazza Ovidio e della ferrovia. E si sa anche che nel quartiere l'aria è cambiata. Nessuno dei ragazzotti che nei primi giorni della settimana era andato in giro a vantarsi di aver dato una lezione a

quei bastardi rumeni», ha il coraggio ora di continuare ad ammettere di essere sceso in piazza con le mazze in mano, e di aver dato fuoco alle misere baracche degli immigrati. Lo rivela Walker Izzo, uno degli operatori dell'associazione «La Strada», ovvero di uno degli argini al disagio e all'emarginazione dei giovani di zona 13. Ma insieme al mutamento di un clima, il dottor Izzo segnala anche che il Comune di Milano dopo aver con una mano gentilmente conferito al centro di aggregazione un «Ambrogino d'argento», con l'altra mano ha ta-



Paola Coletti

Eroina killer

undici arresti

Altre undici persone sono state arrestate a Palermo per lo spaccio dell'eroina killer che nelle scorse settimane ha provocato otto vittime. L'operazione è stata condotta dagli uomini del commissariato della città siciliana, che hanno anche sequestrato 60 dosi già pronti per lo spaccio e circa 50 grammi ancora da confezionare. Dalle analisi eseguite risulta una concentrazione di eroina pura che va dal 30 al 77 per cento, percentuali considerate dagli esperti ad altissimo rischio. In particolare sono stati arrestati: Giuseppe Ingresciotta, 25 anni, bloccato in flagranza di reato di spaccio, Salvatore Calaforo, 33 anni, Salvatore Guadagna, 28, Giulio Pivetti, 38 e Gaetano Augello. Gli investigatori sono arrivati al termine dell'operazione dopo lunghi appostamenti fatti anche con riprese tv e fotografiche.

gliato del 10% i già striminziti contributi.

A Milano, dunque, si comincia a realizzare che forse tra sabato e domenica scorsi è successo qualcosa di grave. Ieri però il consiglio di zona 13 è stato tempestato di telefonate di cittadini. Pensate che volessero dire la loro sui fatti d'intolleranza e sul profondo degrado della vita sociale nel quartiere? Vi sbagliate: era tutta gente imbestialita perché leggendo i giornali aveva capito che il Leoncavallo - ovvero la fonte di tutti i mali della metropoli - fosse in procinto di trasferirsi nuovamente in via Salomone. A indignarsi apertamente, per ora, sono in pochi. Primo fra tutti, ovviamente, è il console rumeno Mugurel Buj - portavoce di 2.500 rumeni «ufficiali» a Milano - che ha fatto da tramite tra i cinque testimoni, tutti clandestini, e gli inquirenti: «Ci affidiamo alla polizia...scoprire la verità è il loro mestiere. Ma io spero che vengano identificati e presi coloro che hanno partecipato alla caccia al rumeno, anche nel caso che non si tratti di un omicidio, nel caso che Grigori e Danut Timis non siano stati spinti sotto il treno. Quello che è accaduto non è umano. Io mi auguro tra l'altro che si sia finalmente capito che quei poveri ragazzi non erano né ladri né spacciatori, ma due che lavoravano, sia pur in nero. Come ragazzi che lavorano sono i cinque che ho accompagnato al commissariato...».

Onore civile

D'indignazione trabocca anche il consigliere comunale Nando Dalla Chiesa, che ieri ha parlato della necessità morale di scoprire - pena l'onore civile di Milano - se i due rumeni siano stati uccisi davvero da cittadini armati di bastoni. «Occorre che si sappia - dice Dalla Chiesa - chi, oltre ai cittadini desiderosi di ordine e di tranquillità serale, non tollera la presenza di rumeni vedendovi un intralcio al controllo malavitoso del territorio...che si sappia se qualcuno (leggi: la polizia, o almeno una parte di essa, n.d.r.), e chi, abbia scientemente minimizzato la portata dell'accaduto». Dalla Chiesa plaude anche al vicesindaco Malagoli - per aver fatto capire che i cittadini scesi in piazza sono stati usati e prevaricati da bande di malavitosi - nei primi giorni dopo il raid, infatti, la tesi imperante era quella di una sacrosanta reazione degli abitanti della zona, esasperata da una banda di rumeni ladri, ubriacconi, violenti, molestatori di vecchie, casalinghe e bambine innocenti. Solo ora si comincia a comprendere che molto probabilmente chi ha ingaggiato la caccia all'uomo - provocando direttamente o indirettamente la morte di Grigori e Danut, forse morti per aver cercato scampo lungo la ferrovia - ha la coscienza affatto immacolata, e parecchi vizi da nascondere».

Torino, l'inchiesta sulle mazzette nella polizia municipale

Scandalo vigili, arrestato ufficiale

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Nello scandalo dei vigili urbani di Torino entrano in gioco anche gli ufficiali. Il cerchio si è infatti allargato con l'arresto (comunicato ieri ai cronisti) e il trasferimento nel supercarcere di Novara di Ugo Doria, 48 anni, responsabile dell'ufficio patenti e carte di circolazione del Comando di corso XI Robbraio. L'ufficiale è accusato del reato di abuso in atti di ufficio; ma i magistrati della Procura di Torino avrebbero raccolto prove ed elementi da far scattare a breve l'accusa di corruzione.

Un arresto annunciato: da giorni filtravano sulle pagine di cronaca dei giornali cittadini notizie su una nuova imponente dell'inchiesta a parziali consumativi dell'enorme lavoro investigativo svolto dalla polizia giudiziaria, all'indomani dell'arresto del sottufficiale Renato Pratone che con le sue confessioni ha fatto cadere la diga di omertà e collusioni. Ieri la conferma. Il Doria avrebbe «occultato» e successivamente restituito ai legittimi proprietari centinaia di patenti e libretti di circolazione sequestrati dai vigili urbani, anziché inviati alla Prefettura. Sui nomi coinvolti è calato il riserbo degli inquirenti, ma circolano quelli di imprenditori, facoltosi commercianti e, forse, di un ex calciatore.

Dalle «confessioni-fume» di Pratone sarebbero emersi particolari inquietanti sulle pratiche illecite negli uffici del Comando oltre a quelle stonate riguardanti il suo reparto nell'occhio del ciclone, il Pronto intervento. Una città disincantata, ma anche offesa da un'indagine indecorosa su cui il sindaco Valentino Castellani ha promesso di fare pulizia. «Dimissioni o licenziamento, non c'è altra via d'uscita per i vigili urbani implicati nella vicenda giudiziaria», ha affermato recentemente il primo cittadino nel discorso di apertura del XXXII corso di formazione professionale per gli agenti di polizia municipale. Del resto, la vicenda giudiziaria non poteva non avere il

altro che stupita dalla scandalo scoperto alla fine di luglio con l'arresto e la rivelazione di Renato Pratone, un sottufficiale tirato in ballo da un imprenditore che lo aveva denunciato, dopo avergli consegnato a più riprese 4 milioni per evitare ripetitivi controlli sui suoi automezzi.

Dalle «confessioni-fume» di Pratone sarebbero emersi particolari inquietanti sulle pratiche illecite negli uffici del Comando oltre a quelle stonate riguardanti il suo reparto nell'occhio del ciclone, il Pronto intervento. Una città disincantata, ma anche offesa da un'indagine indecorosa su cui il sindaco Valentino Castellani ha promesso di fare pulizia. «Dimissioni o licenziamento, non c'è altra via d'uscita per i vigili urbani implicati nella vicenda giudiziaria», ha affermato recentemente il primo cittadino nel discorso di apertura del XXXII corso di formazione professionale per gli agenti di polizia municipale. Del resto, la vicenda giudiziaria non poteva non avere il

suo strascico politico. Riflessi che investono la giunta comunale che sulla riorganizzazione del settore di polizia urbana si gioca una bella fetta di credibilità. E forse, sono le stesse ammissioni degli indagati, la dimensione del fenomeno che ha investito gran parte del reparto motociclistico, le polemiche con i sindacati ed infine le voci di un ulteriore allargamento dello scandalo, ad aver portato il sindaco all'annuncio di provvedimenti severi e non a mezze misure. Nel frattempo, la Cgil ha riaccessato ieri l'altro la polemica all'indirizzo del Municipio e del comandante dei vigili Manna, anch'egli da giorni nella bufera per la versione subalpina di «Affittopoli» sollevato dal deputato della Lega Mario Borghezio. In altri termini, il sindacato rimpoveriva i silenzi che in passato hanno accompagnato i suoi dossier accusatori in cui sono dettagliatamente denunciati tutti i rilievi riscontrati che hanno rilevanza sia amministrativa, sia, con ogni probabilità, penale.

Testimonial d'eccezione

Partono gli spot contro l'Aids

ROMA. «Evita i rapporti sessuali occasionali. Usa il preservativo. Non utilizzare siringhe usate». La campagna di educazione e di informazione sull'aids è stata varata ieri in via definitiva dalla commissione nazionale, dopo lunghe discussioni, e superando i contrasti che si erano catalizzati proprio sull'uso della parola «preservativo», che ora figurerà in tutti gli spot televisivi e nei manifesti. È stato inoltre deciso che saranno finanziati speciali programmi televisivi da produrre direttamente o in coproduzione o concessi in appalto. La proposta è partita dal giornalista Federico Fazzuoli, uno dei componenti della commissione. «Mi sono riferito, nel portare avanti questo progetto - ha spiegato Fazzuoli - alle campagne promosse dall'unione europea contro il colesterolo. Per l'Aids gli spot sono importanti, ma non sufficienti. Agli slogan occorre far seguire trasmissioni ragionate che determinino decisioni profonde». Testimonial della campagna, che si articolerà su tutte le emittenti televisive pubbliche e private, nonché su manifesti, su emittenti radiofoniche, sono Fiorello, Serena Dandini, Maria de Filippi, Gianluca Grignani e Piero Pelù, personaggi amati dai giovani, trainanti nel campo dello spettacolo, dell'informazione, della canzone. La campagna partirà a metà ottobre.

Ricerca per Tangentopoli

Ok all'estradizione della contessa Vacca

CITTA' DEL MESSICO. La contessa Francesca Vacca Augusta, 52 anni, ricercata dai giudici milanesi per la vicenda dei fondi svizzeri di Bettino Craxi, può essere estradata in Italia. Lo ha deciso il giudice del secondo distretto penale di Cuernavaca, a 70 Km a sud di Città del Messico, Maria Magdalena Cordova Rojas, la stessa che aveva già dato parere favorevole all'estradizione dell'amico della contessa, Maurizio Raggio, 32 anni, ricercato dalla giustizia italiana per la stessa vicenda e detenuto a Cuernavaca dal 4 maggio. La documentazione relativa alla estradizione di Francesca Vacca, che è a piede libero, è stata inviata ieri al Ministero degli Esteri il quale deve decidere entro 20 giorni. Contro la decisione del Ministero può essere interposto appello di «amparo» (protezione costituzionale), come ha già fatto Raggio in questi giorni. Ed è forse questa la strada, secondo le indiscrezioni raccolte in ambienti vicini alla contessa Vacca, che la difesa della donna prenderà per impedire l'estradizione. Come Raggio, anche la contessa si ritiene perseguitata dalla magistratura italiana. Se verrà in Italia, dovrà spiegare molti misteri legati agli anni d'oro del potere craxiano.